giorni passati, da che il campo francese si pose sotto quella città: tuttavia nè veggiamo molto crescere le loro speranze d'ottenerla, nè diminuirsi l'animo et l'ardore di quelli di dentro di difenderla, nè la sollecitudine de' capitani imperiali per soccorrerla. Il prevedere il fine di questa espugnazione è certo cosa molto difficile, ma facile il conoscere che da questa habbi per la maggior parte a dipendere il successo di tutte l'altre cose: perocchè tenendosi per gl'imperiali la città di Lodi et di Cremona, nelle quali hanno posto molto presidio et attendono con molta diligenza a fortificarle, se essi potranno difendere et conservare anco Pavia, aspettando presto, come sappiamo, ajuti di fanti spagnuoli et allemani et la persona istessa dell'arciduca Ferdinando, potranno facilmente mantenere lo stato di Milano et costringere i francesi a ripassare presso i monti. E quanto più l'esercito loro è numeroso et ripieno di tutta la nobiltà di Francia, tanto più si può dubitare, che sia per disfarsi facilmente, et per le gravi spese et incomodi, ne' quali non potrà reggersi lungo tempo, et per seguire il naturale costume di quella natione, non atta a sopportare con pazienza et senza tedio la lunghezza d'altra impresa, come hormai per molte esperienze havute nello spatio di pochi anni, s'è potuto benissimo conoscere. Se dunque avvenisse ciò, che veggiamo essere così facile che avvenir possa, che i francesi o cacciati dalle forze de' nemici, o confusi per gli suoi proprii disordini, cedessero il ducato di Milano, et si ritornassero in Francia; et che noi ci trovassimo di havere abbandonata l'amicitia di Cesare, disprezzata la confederatione, violati i patti, et con questa incostante volontà et incerta fede, acquistane non pur la disgratia di lui, ma grande odio presso a tutti; qual cosa non potremmo noi temere con ragione, vedendo gli imperiali potentissimi di forze et malissimo soddisfatti di noi, atti a poterci offendere et disposti a farlo? Da che non poco si accrescerebbe a noi stessi il dispiacere et si diminuiria presso gli altri la compassione delle afflitioni et pericoli nostri, havendo